

Immigrati, la nuova integrazione Aumentano famiglie e minori

A scuola 9 bimbi su 100 stranieri. Mai così pochi irregolari

ILARIA SESANA

MILANO

Nel 1961 tutti gli immigrati che vivevano in Italia avrebbero trovato posto nello stadio di San Siro. Vent'anni fa erano 500mila, oggi il loro numero supera quello degli abitanti della Sicilia: 5 milioni e 500mila unità. Come una regione in più. Ma i numeri non bastano, da soli, a raccontare i profondi cambiamenti che il fenomeno migratorio ha avuto negli ultimi vent'anni nel nostro Paese. Sono diminuiti i maschi immigrati soli, mentre è cresciuto il numero delle famiglie. Continua ad aumentare il numero di bambini di origine straniera seduti sui banchi di scuola, segno ulteriore di una volontà di mettere radici in Italia, mentre si è ridotta la quota di immigrati irregolari. La fotografia di almeno due decenni di immigrazione è stata scattata dall'Ismu, che ieri a Milano ha presentato il rapporto sulle migrazioni numero 20 raccontando un fenomeno radicalmente diverso dagli stereotipi con cui spesso lo si raffigura. A partire dal numero di irregolari presenti sul territorio: non un'invasione, come urlano alcuni partiti, ma circa 300mila persone (il 6% del totale).

Come è cambiata dunque la presenza dei migranti in Italia? Nei primi anni Novanta erano soprattutto uomini alla ricerca di lavoro, spesso con un progetto migratorio a breve termine. Un quadro oggi completamente capovolto: non solo la componente femminile ha superato quella maschile (300mila donne in più), ma chi entra in Italia nel 2014, nella maggior parte dei casi lo fa con un visto per ricongiungimento familiare in tasca.

Un'immigrazione sempre più stabile, che in questi vent'anni ha visto formarsi sempre più famiglie con almeno un componente straniero, passate da 235mila del 1991 ai quasi due milioni di oggi. Mentre quelle composte esclusivamente da stranieri sono 1 milione e 300mila. Di conseguenza sono aumentati i minori: se all'inizio degli anni Novanta erano poco più di 100mila, nel 2013 sfiorano quota un milione (995mila per l'esattezza). La presenza dei cittadini stranieri ha poi contribuito in maniera importante all'ampliamento della fascia di popolazione attiva (15-

64 anni): nel 2011 grazie agli immigrati c'erano 3,2 milioni di cittadini attivi in più. Una boccata d'ossigeno per il sistema previdenziale.

Inoltre, nonostante le crisi, gli occupati stranieri in Italia sono 22mila in più rispetto a due anni fa, al contrario degli italiani che sono mezzo milione in meno. Questo non significa che per gli stranieri sia più facile trovare lavoro: spesso si vedono spinti ai livelli più bassi. Una classificazione Eurostat (2013) rileva come ben il 29% degli stranieri abbia un lavoro "elementare" (rispetto al 7% degli italiani), mentre il 52,9% sono operai specializzati in agricoltura, pesca, lavori artigianali, conduttori di impianti o macchinari. Solo il 13% svolge mansioni impiegate.

Anche la scuola ha cambiato volto per effetto dei ricongiungimenti familiari e delle nascite (78mila le "secondo generazioni" che hanno visto la luce solo nel 2013): oggi, sui banchi di scuola, 9 studenti su 100 sono di origine straniera. Nel 1992/93 erano lo 0,3% del totale. Ancora una volta, i numeri non dicono tutto: il rapporto Ismu evidenzia come "la distribuzione degli stra-

nieri nei diversi cicli scolastici rispecchia sempre più quella della popolazione scolastica complessiva". Segno che l'Italia sta passando a un ciclo migratorio più maturo e stabile. Aumenta anche il numero di ragazzi stranieri che frequentano le scuole superiori: dal 13,1% del 1992/93 al 22,7% del 2013/14. E sebbene una parte rilevante continui a preferire gli istituti professionali, le seconde generazioni si indirizzano sempre più verso istituti tecnici e licei.

Non poteva mancare un riferimento all'attualità e agli sbarchi dei profughi. Nel 2013 sono state presentate in Italia 28.700 domande d'asilo, quasi il triplo rispetto alle 10.480 del 2012. Ma siamo ancora molto lontani rispetto alle 109mila della Germania, che pure ha visto un raddoppio rispetto all'anno precedente. Purtroppo però molto spesso, i rifugiati vengono abbandonati a se stessi: scarseggiano infatti progett-

ti di formazione e avviamento al lavoro, integrazione sociale. La speranza che è il recente aumento di posti e di fondi per i pro-

getti Sprarr (sistema di protezione e accoglienza dei rifugiati) possa segnare una svolta nei percorsi di accoglienza e vera integrazione.

Il rapporto Ismu

Dai 550mila del 1994 ai 5,5 milioni di oggi, decuplicati gli under 18. Resta il problema della discriminazione sul lavoro: solo il 13% svolge mansioni impiegate, gli altri vengono tutti spinti a livelli bassi, in agricoltura o artigianato

La scuola italiana sta cambiando volto per effetto dei ricongiungimenti e delle nascite: sono 78mila le seconde generazioni che hanno visto la luce soltanto nel 2013

Nel 2013 triplicate le domande d'asilo, ma i livelli della Germania restano lontani. Il nodo aperto dei rifugiati

